

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Le prime commemorazioni dedicate a tutti i martiri - considerati gli unici modelli di santità - nacquero verso il IV secolo in Oriente (ad esempio in Antiochia di Siria) e si celebravano la domenica successiva alla Pentecoste (come ancora oggi nei riti orientali).

All'inizio del VII secolo, Papa Bonifacio IV istituì tale festa a Roma da celebrarsi ogni anno al 13 Maggio. Nell'VIII-IX secolo Papa Gregorio III spostò la celebrazione al Primo Novembre e Papa Gregorio IV la decretò festa di precetto per l'impero carolingio. Sembra che il motivo dello spostamento sia legato al fatto che in quel giorno, nell'Europa del Nord, si festeggiava l'antico Capodanno celtico di Samhain. L'obiettivo del Papa, quindi, era quello di cristianizzare una festività pagana. In particolare nel mondo scozzese, divenne la "All Hallows' Eve", cioè la vigilia di Ognissanti, introdotta in Italia negli ultimi decenni come Halloween e diventata popolare, grazie anche a forti interessi commerciali.

Per la Chiesa Cattolica è la Giornata della Universale Vocazione alla Santità: tema messo in luce dal Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, nelle cap. V della costituzione dogmatica "Lumen gentium". Approfondiamo come esso viene svolto nella Liturgia della Parola di questa Solennità.

LECTIO

La **Lettura** (Ap 7, 2-4.9-14) è presa dal secondo dei quattro settenari che compongono lo scritto conclusivo del NT: è il settenario dei sigilli. Il nostro brano è tratto dalla sezione del sesto sigillo: "Quando l'**Agnello** aprì il sesto sigillo..." (6, 12). E presenta tre visioni che si succedono per illustrare vari aspetti di un unico mistero: l'intervento escatologico di Dio (6, 12-17); i 144.000 segnati di Israele (7, 1-8); la folla che nessuno poteva contare (7, 9-17). Come si può notare, la Lettura di oggi abbraccia parte della seconda e della terza visione. Faccio tre annotazioni sul testo.

1) L'angelo che sale dall'oriente (da dove sorge il sole, quindi ha valenza **messianica**), dilaziona l'intervento di giustizia punitiva affidato agli angeli cosmici (v. 1), perché bisogna prima segnare **con un sigillo** i servi di Dio.

2) In questo modo Giovanni - autore dell'Apocalisse - **rielabora** la scena di Ezechiele 8-10, in cui il profeta descrive il castigo di Dio nei confronti degli abitanti di Gerusalemme, salvando solo quelli che hanno sulla fronte il segno dell'ultima lettera dell'alfabeto ebraico: il tau.

Giovanni, infatti, conia il **numero** simbolico dei segnati, che ha valore **qualitativo**. È la somma di 12 gruppi di ciascuna delle 12 tribù d'Israele, moltiplicato per 1000 (simbolo della grandezza e potenza di Dio). Si tratta **del resto d'Israele**, cioè gli eletti e i salvati dell'antico popolo.

3) "Dopo queste cose, vidi..." (v. 9). L'espressione introduce la terza scena, visione-vertice di tutto il settenario. Il brano è tripartito:

a) 7, 9-10, presentazione e descrizione della folla;

b) 11-12, interludio liturgico-celebrativo;

c) 13-17, intervento chiarificatore.

Per contrasto al gruppo d'Israele, **la grande folla** è assolutamente incalcolabile e presentata come proveniente dalla **totalità cosmica** (i **quattro** elementi - nazione, tribù, popolo e lingua - la richiamano). La sua descrizione è ricca di particolari simbolici: tutti stanno in piedi perché vivi come l'Agnello immolato e in relazione personale con Lui ("davanti") in modo definitivo ("avvolti"). Partecipano della risurrezione di Gesù Cristo ("vesti bianche"), ne condividono la vittoria sul male ("le palme"). Uno degli anziani (o presbiteri) risponde alla domanda cui Giovanni non sa rispondere: "Questi chi sono e da dove vengono?" (vv. 13-14). La risposta è: "Sono i venienti (participio presente strettamente affine alla formula divina "Colui che viene", Ap 4, 8) dalla tribolazione, quella grande, **che è la passione e morte di Cristo**. Hanno infatti lavato e reso bianche le vesti nel sangue dell'Agnello.

L'**Epistola** (Rm 8, 28-39) è tratta dall'importante cap.8 della Lettera, il cui centro focale è lo Spirito Santo. La seconda pericope è divisibile in tre parti (le prime due: vv.14-17, vv.18-25), di cui la terza (vv. 26-30) ci parla dell'ineffabile preghiera di intercessione dello Spirito. L'Epistola di questa

Solennità ci fa ascoltare i due ultimi versetti di questa terza parte e la conclusione (vv. 31-39) del secondo tema della Lettera: "il dono della salvezza e i frutti della giustificazione". Commentiamo l'Epistola, distinguendo i due blocchi di versetti.

1) vv. 28-30. Presentano l'ultimo argomento con cui Paolo rassicura il cristiano sul fatto che la sua attesa di gloria futura verrà esaudita perché Dio è fedele al suo piano di salvezza che abbraccia tutti gli uomini. Infatti non vi è opposizione tra chiamati e non chiamati. I cristiani, scegliendo di amare Dio, hanno risposto a una chiamata, ma di per sé tutti gli uomini sono attesi dal Signore. E Dio attende che ci aiutiamo gli uni gli altri a entrare nella vita del Cristo morto e risorto. Per questo Paolo non restringe ai singoli individui il discorso.

2) vv. 31-39. È un inno all'amore di Dio, caratterizzato da due parti:

a) vv.31-36. Vi si legge una serie di sette domande (una con sette situazioni dolorose), concluse con una citazione del Sal 44.

b) vv. 37-39. Questi versetti prendono un tono innico. L'Apostolo vi esprime la persuasione che niente e nessuno può impedire a Dio di continuare ad amarci. Questo è il fondamento incrollabile della fiducia del credente in Gesù.

Il **Vangelo** (Mt 5, 1-12) ci fa ascoltare la famosa pagina delle Beatitudini che si trova all'inizio del "discorso della montagna". Vediamo prima come essa è strutturata, poi come tradurre il termine "beati" e infine come leggerla nel nostro tempo.

1) Le prime otto beatitudini sono divise in due strofe di quattro membri ciascuna: vv. 3-6 e 7-10. La prima beatitudine e l'ultima hanno la stessa motivazione. Nel v. 6 e nel 10 sono chiamate in causa persone in rapporto con la "giustizia". La nona (vv. 11-12) che contiene il tema della persecuzione dell'ottava beatitudine, col passaggio dalla terza alla seconda persona, suggerisce uno sviluppo che interpella i lettori del Vangelo.

2) Come rendere il termine "beati" (che non ci fa particolarmente sussultare) **con la forza** che l'ha pronunciato Gesù in aramaico? Diversi sono i tentativi per esprimere nel linguaggio odierno il vocabolo "macarioi" (beati) che troviamo nel primo Vangelo. Se poi teniamo presente che parecchi studiosi ritengono che almeno sette beatitudini circolavano nelle comunità siriane **ben prima** che Matteo componesse il suo Vangelo (a che epoca quindi si può risalire?), diventa meno facile questo lavoro. Alcune formule, proposte finora, sono: "Sú, coraggio!", "In piedi o alzatevi", "Come sono felici", "Quanta gioia per". Il tema che sembra prevalere, è quello della felicità.

3) Come si può parlare di beatitudine a fronte di notizie che ogni giorno ci giungono in tempo reale da tutto il mondo e ci offrono un quadro della situazione generale non proprio incoraggiante? Ma vediamo anche oggi che il Vangelo proclamato da Cristo non ha paura di misurarsi con il disperante vissuto umano e con le sue ferite. Così siamo chiamati anche oggi a credere che il Padre Celeste **sta intervenendo ora**, sostenendo diseredati che potrebbero essere sull'orlo della capacità di vivere.

MEDITATIO e ACTIO

1) La Lettura, nell'immagine della folla incalcolabile, ci richiama il mistero bello e glorioso della Chiesa una e **santa** come proclamiamo nel Credo. La Liturgia di oggi celebra la Santità della Chiesa. I suoi membri, per la consacrazione battesimale, sono diventati **popolo santo di Dio**.

2) L'Epistola ci ricorda che niente può impedire a Dio e a Gesù di continuare ad amarci. E per **la forza dello Spirito** noi possiamo rispondere personalmente e insieme al suo Amore. La santità non è una conquista dell'uomo con rinunce che mi sento incapace di fare: **è Grazia!** Sono già santo. E lo Spirito mi aiuta ogni giorno a vivere di conseguenza. La sua Grazia mi stacca e mi distaccherà sempre più da ciò che in me è negativo nel vivere la fraternità.

3) Il Vangelo ci assicura che con il Padre Celeste e con Gesù ci sono i Santi che stanno davanti a Dio nella gloria e intercedono per noi. Loro sono un unico Corpo con la Chiesa che è nel tempo. I Santi possono aggiungere con la loro preghiera quello che manca alla nostra.